

Edgar Morin

filosofo

«Mini-Stati monoetnici cancro d'Europa»

«Gli ideali confederali, della convivenza, della molteplicità, della fratellità sono vinti. È una grande sconfitta un grande dolore ed anche una grande perdita, ma ora dopo l'intervento croato è possibile un negoziato di pace» Edgar Morin, il filosofo della «Terra-Patria» ripercorre la storia d'Europa e spiega come nei Balcani due guerre si sono mescolate in una «La maledizione della purificazione nazionale intanto avanza e ci minaccia»

GIANCARLO BOSETTI

Nei Balcani qualcosa di buono è andato perduto per sempre. Gli ideali dell'associazione tra popoli diversi subiscono una disastrosa sconfitta, ma adesso almeno un negoziato di pace è possibile. Il filosofo di «Pensare l'Europa» degli ideali confederali della «Terra-Patria», Edgar Morin ha sempre guardato alla Bosnia-Erzegovina come un luogo dove coabitavano si tolleravano comunicavano formavano famiglie da tempo immemorabile persone di diversa religione ed etnia. Nel novembre del '93 in un discorso all'Università di Sarajevo Morin disse che questa parte del mondo «era la concreta prefigurazione dell'Europa che noi auspichiamo» per cui «ogni bomba, ogni atto di distruzione, ogni vittima che viene colpita a Sarajevo significa anche smembramento e aborto per l'Europa in gestazione». Adesso dopo che i serbi hanno spinto l'azione «purificatrice» oltre ogni limite a Srebrenica e a Zepa i croati utilizzano la barbarie dei serbi per recuperare una parte grande della Bosnia-Erzegovina. Hanno colto l'occasione sfruttato il consenso internazionale dato corpo a una necessità: quella di fermare i serbi. Ma a loro volta mandano avanti il processo di purificazione.

Ora tocca alla popolazione serba mettersi a fuggire. Si riuscirà mai a distinguere il groviglio delle guerre balcaniche?

Nella ex Jugoslavia si sono mescolate due guerre in una. La prima nasce dalla secessione croata e slovena e da due importanti movimenti nazionalisti: quello serbo e quello croato. Nella decomposizione della Repubblica federale e del vecchio equilibrio internazionale era una conseguenza inevitabile che i serbi cercassero di costruire la Grande Serbia non solo recuperando le popolazioni disperse in Croazia e in Bosnia ma anche ricombinando i territori secondo criteri geo-strategici. Questa è la prima guerra. Belgrado vuole prendere le terre con forti minoranze serbe: cioè la Krajina e la Slavonia.

È una guerra, la prima, tra serbi e croati, che non tocca la Bosnia?

In quella fase iniziale la Bosnia-Erzegovina era estranea al conflitto anche se i bosniaci e i zetbegovic sapevano bene che la decomposizione della Jugoslavia era l'annuncio della decomposizione della Bosnia. Era infatti evidente che il conflitto tra serbi e croati per le frontiere implicava che la Bosnia venisse spartita tra una parte serba e una parte croata. È arrivata così la seconda guerra: più terribile della prima, che pure aveva già provocato la fuga dei croati della Krajina e della Slavonia.

E si scatenano i serbi bosniaci.

È la guerra di Bosnia una guerra con la quale Karadzic e Mladic (con alle spalle Belgrado e i serbi di Milosevic) realizzavano il progetto della purificazione etnica ai danni della popolazione musulmana (croati nonostante i legami di amicizia con i musulmani di Bosnia non intervengono fino a quando questa seconda guerra non diventa una nuova minaccia per le popolazioni e soprattutto quando si tocca Bihac. A questo punto e grazie al sostegno di amici esterni che aiutano Tudjman ad armare il suo esercito con mezzi pesanti carri e artiglieria si crea una situazione favorevole all'azione militare. Riprende così la prima guerra: quella per le frontiere di Serbia e Croazia.

E dovrebbe essere una guerra più convenzionale, tra due Stati in armi.

Ma tra la prima e la seconda guerra c'è una dialettica permanente. È il processo di purificazione etnica in questo modo continua. Questa volta sono i serbi di Krajina a dover fuggire. Siamo al momento estremo quasi ultimo di questa maledizione della purificazione nazionale che liquida la possibilità di fare un nuovo tipo di confederazione ed ogni ipotesi di unità. La Jugoslavia non ha trovato il tempo storico che sarebbe stato necessario per questo processo. È qualcosa di terribile se pensiamo che il secolo è cominciato con le guerre greco-turche con milioni di greci costretti a fuggire dall'Anatolia e con i turchi della Macedonia greca costretti a rifugiarsi in Anatolia.

È una storia che non è mai finita nel nostro secolo.

È continuata dopo la seconda guerra mondiale con i tedeschi del Sudeti. È un processo crudele che va avanti nel momento stesso in cui vogliamo fare l'Europa della comunicazione della pluralità della convivenza dei matrimoni tra gente di religione e nazionalità diversa. Queste sono le conseguenze più terribili del vizio fondamentale dello Stato nazionale che è la purificazione del territorio e la sacralizzazione delle frontiere.

I due nazionalismi, serbo e croato, sono da mettere sullo stesso piano?

Lo stesso vizio si trova in entrambi i nazionalismi: sia in quello serbo che in quello croato ma con due differenze essenziali. La prima è che la popolazione serba era più dispersa, la seconda che i serbi hanno sviluppato un odio specifico verso i musulmani del Kosovo ritrovando una mitologia antiturca e antislamica di difensori del cristianesimo.

Dopo l'offensiva croata un ac-



Edgar Morin

Giovanni Giovannetti

cordo è possibile?

Le possibilità di negoziare una soluzione oggi sono maggiori di una settimana fa. Non c'era alcuno spazio per un accordo quando i bosniaci avevano perso tutte le enclaves come Srebrenica e Zepa. Ora se la guerra tra Croazia e Serbia consente di rafforzare la posizione dei bosniaci e se la Croazia riconquista la Krajina si aprono delle opportunità nuove. È probabile che nel campo serbo si determini una crisi dal momento che a quanto pare Milosevic non vuol fare niente per rovesciare la situazione in Krajina mentre Karadzic e Mladic entrano in conflitto. Questa particolare congiuntura offre all'Europa la possibilità di formulare un intelligente piano di pace che chiuda il conflitto e consenta l'esistenza di una Bosnia con frontiere realistiche e con il 70-80% di popolazione musulmana. Mentre da una trattativa diretta ed esclusiva tra Milosevic e Tudjman come quella proposta da Eltsin non uscirebbe mai un vero Stato autonomo della Bosnia.

Quindi lei dà un giudizio positivo sull'offensiva croata?

Il mio giudizio si articola in tre punti. Primo: era un intervento necessario dal momento che né l'Onu né altri erano stati in grado di fermare i serbi. Secondo: il metodo dell'intervento non è stato il più opportuno dal momento che anche da parte croata si procede secondo un programma di purificazione etnica. Terzo: dopo l'intervento è possibile un equilibrio che permette il negoziato. Non si può negoziare quando una forza arrogante impone senza paura di mente e perciò senza limiti. Il proprio volere mettendo il mondo intero in una condizione di impotenza. Ora abbiamo effettivamente il pericolo di una generalizzazione della guerra ma nello stesso tempo c'è la preziosa opportunità di negoziare un accordo. La cosa tragica è che dobbiamo dare addio alla Bosnia-Erzegovina della molteplicità della convivialità della fratellanza dell'umanità una terra che era la prefigurazione dell'Europa che vogliamo. L'addio a una realtà che ha attraversato vari secoli. Quegli ideali sono stati vinti. È una grande sconfitta è anche un grande dolore. Ma adesso la questione è fondamentale e quella della pace.

I serbi di Bosnia con le condizioni di quelli di Belgrado si erano spinti così avanti da creare le condizioni di massima favore per un intervento croato in effetti quando l'esercito di Tudjman si è mosso è previsto un senso di sollievo perché la situazione ritrovava un equilibrio e una guerra convenzionale prendeva il posto della violenza sui civili.

Anche io ho provato questo sentimento. Io non sono partigiano del nazionalismo di Tudjman, ma sono stato contento dell'offensiva croata. Era necessario che una forza armata potente riuscisse a fare in pochi giorni una guerra per mostrare che qualcosa si opponeva all'arroganza dei serbi e che un accordo era necessario. Perché si era giunti fino a quel punto? Vale il detto latino *Jupiter amentat quos perdere cuit*. L'ambizione dei

serbi di Bosnia si è scatenata senza limiti anche perché non ha incontrato nessuna reazione. Karadzic ha preso Srebrenica senza reazione. Ha fatto le cose più terribili senza reazione. Era indispensabile una reazione anche se essa ora porterà conseguenze molto negative per le popolazioni.

La convivenza di religioni ed etnie diverse aveva fatto del progetto, era una realtà precedente alla Repubblica federale e a Tito, per esempio a Mostar.

È un fatto molto antico ma nel periodo più recente era ridotta a una segregazione dei musulmani non era una fratellanza reale tra croati e musulmani. È un fatto però che ora entrambi hanno capito che senza un minimo di associazione (che si è realizzata con la confederazione croato-musulmana) e di coordinazione militare (come è avvenuto con l'intervento a Bihac) tutto sarebbe perduto.

Le convivenze politiche sono messe in difficoltà un po' dappertutto. Fra cento anni resisterà immune dal logoramento soltanto la Svizzera?

Certo non c'è da essere ottimisti ma l'ideale della convivenza ha avuto una vittoria nel mondo. L'ha avuta. È questa unica vittoria la dobbiamo a Nelson Mandela e alla sua magnanimità. La dobbiamo al fatto che in Sudafrica hanno agito personalità politiche all'altezza delle necessità del destino umano del destino del pianeta. Quando si incontrano personalità così come de Klerk e Mandela si realizza qualcosa che sembra impossibile. E nel conflitto tra associazione o barbanza vince la prima.

La malattia dell'omogeneità delle nazioni, che si è risvegliata negli ultimi anni, non è una novità, ma non è neppure invincibile.

Gli Stati nazionali insieme a molte guerre hanno portato anche molti progressi nella civilizzazione ma soffrono di una malattia specifica: la purificazione. È una malattia che ha cominciato a manifestarsi con la sione del primo Stato europeo quello spagnolo. Inizia il ciclo della purificazione religiosa (con la cacciata dei maomettani e degli ebrei) e poi prosegue in Inghilterra con l'eliminazione dei cattolici; in Francia con la revoca dell'editto di Nantes e l'eliminazione dei protestanti; in Italia dove viene cancellata ogni traccia di protestantesimo. Dopo le guerre di religione il principio *cuius regio eius religio* è il fondamento della visione integralista: poi la laicizzazione ha cambiato le cose con la rivoluzione francese e l'affermarsi dei principi liberali della tolleranza. Ma è arrivato un altro tipo di purificazione: quella razziale che ha avuto la sua manifestazione estrema con il nazismo. Oggi la forma di purificazione che si afferma nei territori degli antichi imperi austriaco-ottomano e zarista è anch'essa una malattia orribile: le piccole nazioni monoetniche il contrario delle grandi nazioni che sono polietniche.

La coabitazione pacifica dei diversi non è mai conquistata una volta per sempre?

No, non lo è. E qualcosa di fragile non solo nei Balcani: non solo al

DALLA PRIMA PAGINA

Una vergogna infinita

provincia di Livorno come tante altre volte in tanti altri luoghi si è compiuto il rito antico, ma sempre tristemente attuale della violazione del corpo femminile, della brutale sopraffazione del desiderio e della scelta di una donna. Tutto come da copione cambiano i tempi i luoghi le situazioni ma resta inalterata l'assoluta mancanza di rispetto innanzitutto culturale per la dignità della donna. Ed è proprio la «normalità» di questo gesto criminale che diventa ogni giorno di più intollerabile. Il fatto stesso che sia dato come possibile eventualità iscritta nella storia di ogni donna brucia come un'offesa per i nostri liberi percorsi di vita.

Ma intanto oggi scatta l'allarme discoteca. Povera discoteca! Questo luogo-simbolo della gioia di vivere di essere e sentirsi giovani della energia vitale del ballo del ritmo trascendente della musica - assordante sì d'accordo ma anche capace di suscitare emozioni brividi attese - questo luogo che riesce a far socializzare in una unica massa scatenata tanti ragazzi e ragazze fino a poco prima sconosciuti si sta caricando estate dopo estate dei principali problemi che travagliano la nostra gioventù. La droga le stragi del sabato sera l'alcool la promiscuità e oggi ancora lo stupro. Ma sarebbe troppo facile fare risalire ai ritmi alle movenze ai succinti abiti delle «cubiste» alla sniffata o al bicchiere di troppo le violenze che si scatenano contro le ragazze. Chi aggredisce malmena sequestra e violenta una donna ha in sé dentro di sé la convinzione di poterla fare e di farlo impunemente come un diritto forse non riconosciuto ufficialmente ma in fondo legittimato da un codice genetico ben radicato. Tutto il resto può essere un contorno eccitante che esalta la volontà criminale ma da solo non potrebbe fare scattare la molla. E allora il problema non è scavarne nelle simbologie probabilmente inesistenti racchiuse nel mondo della discoteca. Fosse quello il punto ha sterrebbe assurde un maggior controllo da parte di forze dell'ordine o vigilantes all'uscita dei locali pubblici. La discoteca invece è probabilmente solo una variante occasionale di comportamenti ripetuti e costanti nella loro valenza.

Il vero problema dunque è ancora e sempre un problema di valori e di cultura e rappresenta una sfida sociale alla quale nessuno può sottrarsi. Perché noi non ne possiamo più siamo umiliate nella nostra più intima identità cosicché la violenza subita da uno sconosciuto diventa ferita lacerante vissuta sulla nostra pelle. Siamo stanche delle interpretazioni sociologiche di maniera che cercano di ricondurre nei rassicuranti limiti della comprensibilità comportamenti assolutamente ingiustificabili. Restiamo increduli di fronte alla consapevolezza che nonostante il profondo disprezzo nel rapporto tra i sessi e nelle relazioni di amicizia o di lavoro che si creano con sempre maggiore frequenza possano permanere tante sacche oscure di ferocia da una parte e tanto perbenismo ipocrita dall'altra che formano scie alibi alla vergogna. E siamo arrabbiatissime profondamente arrabbiatissime perché mentre in funano i commenti ad orologeria sotto l'impulso di una emozione non si mette in evidenza come ancora oggi in tante famiglie normali nella scuola da riformare nella comunità spesso indifferente vi sia incapacità di educare i giovani alla reciprocità al rispetto ad una maturità e gioiosa sessualità. Così come al Parlamento ancora oggi dopo 18 anni si tenta di bloccare la nuova legge sulla violenza sessuale come se il solo parlare ne svegliasse tabù o reazioni viscerali anche in persone abitualmente corrette e disponibili.

Nel vuoto di pensiero riemergono così i più detestabili armamenti del vecchio maschilismo del tipo: molti uomini poveri si sentono sminuiti dalla nuova identità femminile e quindi sviluppano comportamenti aggressivi per ristabilire la loro superiorità: non altro! Sica. E allora? Dovremmo forse maturare sensi di colpa per le nostre faticatissime conquiste? O fingere ancestrali sottomissioni per offrire una culla alla loro insicurezza? Dovremmo andare coperte da un saio per non sollecitare i loro maschi e incontenibili istinti o meglio tapparci in casa per non provocare con la nostra invitante solitudine il loro bisogno di conquiste? No, adesso basta. Basta ai luoghi comuni con cui faremo dotte disquisizioni sul tema. Basta ai genitori fittamente stupiti e anche con solati per questi figli costretti a pagare la provocazione di una qualsiasi loro. Basta con le polemiche sulla pornografia forma d'arte o invito alla violenza basta alla pubblicità che in nome delle vendite spietata il corpo femminile è sotto ogni angolatura agli occhi dei possibili acquirenti. Basta alla immissione di chi riduce la violenza sessuale al secolare gioco forse un po' esasperato della seduzione. Basta preteniamo rispetto perché le violenze inferte a Milano Bologna Santa Severa siano l'ultimo atto di questa vergognosa storia infinita.

[Simona Dalla Chiesa]

Unità logo and staff list including Walter Veltroni, Giuseppe Galante, Antonio Zito, Giancarlo Bosetti, Marco Sestini, Antonio Bernardi, Nedo Anselmi, Alessandro Martezzi, Antonio Bernardi, Alessandro Dahi, Elisabetta Di Piro, Bionna Marchini, Anna Maria, Giovanni Nola, Claudio Martelli, Ignazio Marini, Gianluigi Serofini, Antonio Zito, Giuseppe F. Menella, Silvio Trevisani.

DALLA PRIMA PAGINA

Impossibile la pace a due

Clinton Pressato dalla decisione di revoca dell'embargo sulle armi ai musulmani imposti dai repubblicani al Congresso il presidente americano potrà adesso cercare di non dare immediato corso a quella decisione.

Né in fondo la decisione di Tudjman deve essere dispiaciuta a Milosevic. I due margini di manovra erano resti da mesi più angusti e più rigidi della crescente autonomia che i dirigenti serbi delle Krajine e della Bosnia erano venuti conquistandosi. In pratica il l'appoggio della Chiesa ortodossa. La sconfitta di Martić e Tudjman non impedirà a Mladic e ai serbi di segnare pienamente il loro dominio di Belgrado un ruolo chiave. L'arrivo di Mosca in fondo al di là delle forti proteste serbe - può arrivare un giorno il suo momento. Il protagonismo di Tudjman infatti consente alla Russia di

lanciare la proposta - a cui la diplomazia russa non ha in realtà mai rinunciato - di una spartizione della Bosnia tra Zagabria e Belgrado. Non è certamente un mistico che a Mosca - preoccupata per il difendersi dell'antegralismo islamico in molte regioni russe - non sia in più preoccupata l'eventualità di uno Stato a direzione musulmana nel cuore dell'Europa. Ed è sì questo che Eltsin in queste ore, al di là di un'intesa con Mosca per discutere una soluzione di pace. Tudjman e Milosevic - ma - al netto di questo momento - non danno segni di vita.

Insomma come se vedeva l'uscita di Zagabria molto tutti gli attori nelle e nel mondo di grande valore. L'arrivo di Mosca - ed è per questo che i comunisti internazionali - è un momento che deve a dirigere i serbi di Belgrado a questo punto. Insomma è certo che i

in fretta la loro azione. Al cui in confessabile auspicio i generali croati hanno corrisposto con un'azione fulminea di pochi giorni. Che tutto questo sia costato nuove inenarrabili sofferenze a centinaia di migliaia di persone e provocò un nuovo esodo etnico non pare preoccupare né scuotere più di tanto una comunità internazionale ormai abituata ad accettare ogni tipo di brutalità.

Paradossalmente - ma non tanto - chi oggi deve guardare con maggior preoccupazione all'offensiva croata sono proprio i dirigenti di Sarajevo. L'azione croata ha certamente fornito un sostegno ai bosniaci nell'alleggerire la pressione serba su Bihac, sia indirettamente su Gorazde. E tuttavia oggi assai più che il rafforzamento della Bosnia. L'uscita di una sua liberazione. Non è davvero così che le armi ad essere accendute di più parte - per anche sull'autostrada - il sospetto di un accordo tra Tudjman e Milosevic per la spartizione in due della Bosnia. L'arrivo di Eltsin rischia di far uscire conferma a questo punto. Insomma è certo che i

soluzione non può essere militare. I nodi di fondo della tragedia jugoslava sono tutti insolti e ancor di più adesso risulta evidente la necessità di ricercare una soluzione politica fondata sul negoziato e sul consenso sia per uno Stato delle Krajine che - entro i confini croati - riconoscimento autonomia alle popolazioni serbe sia per la Bosnia a cui va data una soluzione che ne sancisca il diritto di esistere come Stato sovrano.

Ma per essere veramente tale una soluzione dovrà almeno assicurare due condizioni minime: dovrà essere recitata e condivisa da tutte le parti in causa; non soltanto dai due attori - Zagabria e Belgrado - oggi molto irruente più forti - dovrà salvaguardare la possibilità di costruire gradualmente - nessuno degli Stati sorti dall'evoluzione dell'ex Jugoslavia - con l'azione di molteplicità e la convivenza - pari diritti per ogni comunità etnica e religiosa. Possibilità di un obiettivo minimo. Non così e dopo gli avvenimenti di questi giorni non è che si può fare un'altra.

[Piero Fassino]

Portrait of Mum e Abu Jamal with text: «Vorrei morire come muolono i grandi generali nel letto» Pedro Enriquez de Acevedo